



Valentina Perrone

Il destino inscritto nel genere?

Riflessioni a partire dal film *L'altra donna del re* di Justin Chadwick



Inghilterra, prima metà del 1500. La sfrenata ambizione di accrescere il potere e lo status della famiglia porta un padre a far trasferire le sue due figlie, Anna e Maria Bolena, dalla tranquilla vita di campagna, presso la corte dell'allora regnante Enrico

VIII, sposato con Caterina d'Aragona ma privo di eredi maschi. L'obiettivo di *Sir Thomas Boleyn* è far sì che il re, stanco della moglie che non è in grado di donargli un erede, venga sedotto dalla figlia Anna, al punto di divenire un perfetto innamorato tale da acconsentire ad ogni richiesta dell'amante, ivi compresa la promozione sociale della famiglia. Ma le cose non vanno come lui spera, dal momento che il re è attratto dall'altra Bolena, Maria, con la quale inizierà presto una relazione. Cambia l'amante ma non l'obiettivo e i *Boleyn* ottengono ugualmente i favori sperati. Intanto Anna è realmente attratta dal re e non sopporta la "vittoria" della sorella, che nel frattempo dà alla luce un figlio illegittimo. Così, ciò che inizia come un nudo tentativo di rafforzamento del potere si trasforma ben presto in un'acuta rivalità tra sorelle. D'innanzi alla vittoria di Maria nell'aver conquistato il re, Anna, senza darsi per vinta e mossa da intenti ben più delineati, agisce con estrema astuzia e trama alle spalle di Maria: seduce il re ma con il solo scopo di diventare la nuova regina d'Inghilterra.

Questa, in sintesi, la trama del film *L'altra donna del re* (*The Other Boleyn Girl*), che il regista Justin Chadwick offre agli schermi italiani nell'aprile del 2008. Tratto dall'omonimo libro di Philippa Gregory e interpretato da un cast esteticamente impeccabile.



cabile (Scarlett Johansson - *Maria Bolena*, Natalie Portman - *Anna Bolena*, Eric Bana - *Enrico VIII*), il film è l'emblema dell'inferiorità femminile, della donna-oggetto interamente nelle mani dell'uomo-padrone, che decide di lei e del suo futuro. Tutti gli elementi ne danno prova: un padre che stabilisce i destini delle due sorelle senza che per loro vi sia possibilità di replica, un re che decide per la regina, vincolandola ad un *dovuto* silenzio sulle sue scappatelle, e le stesse succitate donne, silenziosamente consenzienti su quanto per loro stabilito.

Siamo nel 1500 e già emergono i tanto noti pregiudizi e stereotipi di genere, che (nel Cinquecento come oggi), circolando liberamente all'interno di una data cultura, finiscono per essere accettati da tutti, persino da coloro che li subiscono. Una realtà così caratterizzata ha come peculiarità di fondo quella di orientare l'esperienza verso la ripetizione, rifiutando ogni elemento di innovazione che possa scardinare le visioni stereotipiche. Così, gli stessi stereotipi non accennano a scomparire, trovando ragion d'essere persino nel sostrato biologico dell'uomo, in ciò che troppo spesso viene chiamato in causa quando non si hanno motivazioni valide che reggano assunzioni e deduzioni, ossia *l'ordine naturale delle cose*. Ed è proprio questo ciò che avviene nel caso degli stereotipi di genere, che restano validi ed invariati nel tempo, nonostante la società attraversi mutamenti importanti e repentini che impongono forti trasformazioni dei ruoli.

L'opera di Chadwick non è certamente l'unica in cui poter rinvenire descrizioni di vicende umane che costituiscono prova tangibile dell'esistenza di *predeterminati* destini maschili e femminili. Ma tale opera filmica, attraverso il suo limpido fluire, esprime, con elevata chiarezza, l'espressione massima dell'agire stereotipato, narrando le vicende esistenziali di uomini che, potenti e non, per il sol fatto di essere nati uomini, decidono della subordinazione della donna (in quanto tale), e, all'interno di una relazione del tipo dominante-dominato, riconoscono all'uomo la posizione privilegiata. Il tutto rispettando appieno quelli che sono i canoni di legittimazione dell'agire individuale (maschile e femminile) secondo la cultura del tempo.

Ogni film apre la mente umana ad una notevole mole di spunti di riflessione, grazie

ai meccanismi emotivi e cognitivi che nello spettatore si attivano nel mentre le vicende filmiche scorrono d'innanzi ai suoi occhi. È bellissimo provare a cogliere tali input e dar vita a riflessioni a tema: questo proveremo a fare attraverso l'opera di Chadwick. Gli stereotipi relativi alla tipologia maschile e femminile, fondati sulle differenze fondamentali tra i due sessi, da un lato guidano il nostro giudizio sugli altri, dall'altro influenzano la valutazione di noi stessi. Kagan, non a caso, riconosce l'esistenza di un'*identità legata al ruolo sessuale*, intendendo con ciò la misura in cui il singolo vede se stesso in quanto maschio oppure femmina. Ognuno di noi, sulla base dell'essere maschio o femmina, esperisce dei comportamenti (cosiddetti) *caratterizzati sessualmente*. Nello specifico, tali comportamenti si concretizzano nelle azioni che ognuno di noi pone in essere sulla base dell'appartenenza al proprio genere. Quindi, volendone dare una definizione più squisitamente psicologica, la caratterizzazione sessuale è quel processo mediante cui un individuo interiorizza e pratica gli schemi comportamentali appropriati al suo essere maschio o femmina. Ma quali sono gli elementi che generano un comportamento così definito? La psicologia ha indagato e indaga tuttora sulla loro identificazione e rilevazione. Tra essi è possibile rilevare le determinanti biologiche, ossia le strutturazioni anatomiche individuali che (quando limpidamente manifeste) consentono di stabilire se un individuo è maschio oppure femmina, e i processi cognitivi e di apprendimento, nella misura in cui consentono all'individuo, già all'età di cinque anni, di distinguere un maschio da una femmina e di rilevare, sulla base delle differenze di sesso insite nella struttura corporea e nelle capacità fisiche, come gli individui differiscono tra loro in relazione al sesso.

Ma un ruolo fondamentale, nella comprensione di quanto si ritiene appropriato per un genere piuttosto che per l'altro, deriva, indubbiamente, da quanto *impartito* in termini educativi. Sin dai primi anni di vita, genitori, insegnanti ed altri agenti sociali significativi tendono a compensare i comportamenti appropriati rispetto al sesso e a punire o a ignorare le risposte inappropriate. Fin da piccoli i bambini apprendono che i loro genitori si aspettano da maschi e da femmine comportamenti differenti. A partire dalla scelta del nome, dei



vestiti e dei colori della stanza, i genitori trattano in modo notevolmente differente i maschi e le femmine e ciò contribuirà fortemente alla costituzione di un immaginario individuale totalmente intriso nel (repentino) processo di acquisizione di consapevolezza di ciò che per il sesso di appartenenza risulta appropriato. Se poi si pensa che ciò avverrà per ogni individuo, il quale, a sua volta, a partire da quanto gli è stato impartito in termini di *legittimazioni comportamentali*, andrà poi a legittimare o condannare i comportamenti altrui (secondo gli incasellamenti maschile-femminile), il passaggio dall'immaginario individuale a quello collettivo è davvero molto semplice e breve.

Parafrasando ancora l'opera di Chadwick e prendendo spunto dalle vicende esperite dai vari protagonisti, ritorniamo alla questione delle differenze di genere che (nel film come nella vita reale), essendo spesso correlate all'insorgenza di stereotipi e pregiudizi, accompagnano sovente una condizione di subordinazione del *femminile* rispetto al *maschile*, in termini di *comportamenti (culturalmente) attesi*. Ben conosciamo l'estrema difficoltà con cui le donne hanno conquistato i diritti di cui godono oggi, per tramite di un processo gravemente graduale, che in più occasioni e per lunghi periodi (vedi la storia di Anna e Maria Bolena) le ha viste esistere solo perché completamente nelle mani del genere maschile. Le radici di una tale legittimazione dell'uomo e della donna entro canoni interpretativi differenti in materia di azioni e collocazioni possibili, sono da ricercare in tempi lontani, forse impossibili da cogliere. Ma l'interrogarsi sulla legittimazione di tali canoni interpretativi gradualmente appare ed emerge. Si pensi, per esempio, a *La soggezione delle donne* di John Stuart Mill (che risale al 1869), in cui, per la prima volta, viene messo in discussione il concetto di "natura femminile", con cui venivano etichettati quei caratteri ritenuti peculiari della donna, nel tentativo di dimostrare come invece tali caratteri fossero semplicemente il risultato di un preciso contesto storico, sociale e culturale. Nella sua appassionata e lucida difesa della donna, Mill invoca l'intervento della psicologia affinché studi dettagliatamente le leggi che regolano l'influenza del sociale sul carattere, in modo da poter ben individuare le differenze tra i due sessi, in considerazione di ciò

che è innato e di ciò che è frutto dei condizionamenti sociali.

Ritornando alle sorelle Bolena e all'opera filmica che ne racconta la vita, osserviamo come le due donne, forti del loro potere seduttivo, inizialmente appaiono come le detentrici del potere, le uniche a reggere il gioco. In realtà (*stranamente?*), entrambe saranno destinate a soccombere: Maria, madre di un figlio illegittimo, subirà l'abbandono; Anna, troppo presa dalla smania di divenire regina, abbraccerà la morte per decapitazione. In entrambi i casi per decisione del re, l'autorità inappellabile. Ci chiediamo: la sorte delle due donne è stata tale per causa delle loro azioni valutate in termini oggettivi, oppure la *responsabilità* di quanto avvenuto è da attribuire al genere cui appartengono (che, secondo la cultura dell'epoca, non contempla determinati comportamenti)?

Benché le vicende delle Bolena siano ormai lontane, e benché la realtà di allora può ben definirsi agli antipodi di quella odierna (soprattutto in termini di *conquiste di genere*), anche oggi ci attendiamo determinati comportamenti differenziati secondo il sesso. Finché le origini innate di tali comportamenti differenziati resteranno un'ipotesi, l'ipotesi opposta che siano invece il frutto dei condizionamenti culturali e sociali a cui gli individui vengono sottoposti fin dalla nascita rimane altrettanto valida. Sappiamo bene che non è in potere di nessuno modificare le eventuali cause biologiche innate, ma è pur vero che può essere in nostro potere modificare le evidenti cause sociali e culturali delle differenze tra i sessi.

Bibliografia

- Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli 2002.
Kagan J., *La natura del bambino. Psicologia e biologia dello sviluppo infantile*, Einaudi 1988.
Mill J. S., *La soggezione delle donne*, Era Nuova 1998.
Mischel W., *Lo studio della personalità*, Il Mulino 1996.

Sitografia

- <http://www.35mm.it>
<http://www.mymovies.it>